



REGIONE CALABRIA



ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE "P. Leonetti Senior"
Scuola dell'Infanzia – Primaria – Secondaria di 1[^] grado

Via Vieste, sne - 87064 Schiavonea di Corigliano (CS) - Tel. e Fax 0983/ 856636

Distretto n. 20 – Codice Meccanografico CSIC81100L – C.F. 84000530786

web site : www.icleonetti.it @-mail: csic81100l@istruzione.it Posta certificata: csic81100l@postecert.it

Linee Guida

Dirigente Scolastico

Anno Scolastico 2010-2011

INDICE

- **Introduzione**
- **Società evolutiva ed istanze educative**
- **La progettualità strategica nella scuola dell'autonomia**
- **Risorse e percorsi per traguardi formativi nell'Europa della conoscenza**
- **Conclusione**

INTRODUZIONE

La scuola è “comunità educante”, luogo inclusivo dove si realizza l’esercizio democratico della formazione dell’uomo e del cittadino,

Lo “status” di istituzione pubblica della scuola, conferisce agli alunni nel contesto scuola-classe l’“imprinting” di cittadini fra cittadini, realizza la personalizzazione del processo di insegnamento-apprendimento, la valorizzazione delle differenze.

E’ compito di ciascuna istituzione scolastica, infatti, nell’ottica della autonomia, intercettare le diverse intelligenze delle ragazze e dei ragazzi facendole confluire in un più vasto ed ambizioso progetto di vita.

Questo progetto di scuola non si esaurisce in una semplice pratica didattica, ma conferisce alla relazione educativa una grande portata valoriale: la realizzazione di un progetto culturale di alto profilo, significativo perché scaturisce da un confronto ricco ed articolato tra diverse posizioni, progetto che trova nell’alveo costituzionale il suo faro strategico.

La scuola della Repubblica, chiamata ad interagire con altre agenzie educative in una società complessa, deve operare in maniera intenzionale. Attraverso un confronto plurale; in essa si stabilisce un sistema di strategie e “metaregole” condivise che rendono possibile l’essere e l’agire democratico, il rispetto dell’altro, l’accettazione del diverso, il pluralismo. Sul piano didattico la scuola si “rimodula” nel rapporto tra i soggetti che la compongono: dirigenti, docenti, studenti, famiglie, territorio per giungere ad una progettazione capace di innescare processi di crescita culturale, umana, sociale.

Capitolo I

- Società evolutiva ed istanze educative.

Le politiche della conoscenza all'interno dei Paesi dell'Unione Europea, hanno conosciuto cambiamenti importanti e convergenti.

Individuare queste evoluzioni, al fine di comprenderne le dinamiche e governarle, ha rappresentato, e continua a rappresentare per la Comunità Europea, e per noi scuola un impegnativo campo di indagine.

Sul piano formale e documentale esistono punti di riferimento importanti che testimoniano questo orientamento: il Rapporto Faure, il Libro Bianco di Jacques Delors, il Libro Bianco di Edith Cresson, la Conferenza di Lisbona del 2000.

La riflessione comune ha prodotto un manifesto programmatico che attribuisce all'Europa un ruolo chiave nella società della conoscenza e nelle società ad economia avanzata.

Questo obiettivo si raggiunge salvaguardando, attraverso il principio della "governance", competitività e coesione sociale, preservando lo stato sociale europeo ed i valori fondanti che sono alla base del nostro continente. Un ruolo fondamentale in questo processo evolutivo è demandato alle Istituzioni Scolastiche.

La Scuola, in un contesto di pluralità di culture, di mondializzazione degli scambi, deve colmare l'asimmetria tra produzione e diffusione dei saperi per giungere alla "democratizzazione della conoscenza".

Il Rapporto sulle strategie dell'educazione dell'UNESCO del 1972 "Apprendre à Etre", meglio conosciuto come Rapporto FAURE, giunge ad importanti conclusioni. Il Rapporto, stabilendo il principio che "ogni uomo è destinato ad essere un successo e che il mondo è destinato ad accogliere questo successo", evidenziava l'inadeguatezza di un sistema scolastico, costruito per una minoranza, a favorire l'accesso all'istruzione per tutti.

Il Rapporto e tutti gli studi a cui esso si ispira (Dewey, Bruner, Piaget, Vigotskij), giungono ad alcuni importanti snodi:

la complessità delle conoscenze e dei saperi si costruiscono in un sistema articolato di relazioni;

la scuola e l'istruzione formalizzate non rispondono adeguatamente alle caratteristiche complesse e plurali della conoscenza; nasce la necessità di costruire un "sistema educativo" di cui la scuola rappresenta la parte fondamentale e strategica.

Abbiamo la necessità di rendere interagenti ed interattivi i temi dell'educazione permanente, del sapere non strutturato, delle modalità con cui si costruisce e si esprime, nella società conoscitiva, il "pensiero creativo".

La scuola si afferma come sistema formativo-informativo-culturale la cui finalità consiste nell'educare ad essere passando da un'idea di trasmissione delle conoscenze ad un'impostazione di obiettivi educativi da raggiungere per il completo ed armonico sviluppo di ciascuno.

Il Rapporto dilata l'orizzonte di valore ed il senso della Scuola.

Come "società educante" favorisce la coesione sociale accompagnando i soggetti che ne fanno parte verso l'innovazione ed il cambiamento.

Nasce l'idea di gestione sociale e partecipativa della scuola (sfociata in Italia con il varo dei Decreti Delegati del 1974), che ne interrompe l'isolamento sociale e politico, passando da una visione di una scuola di sistema, creata per difendere interessi di parte, ad una scuola del cittadino che si apre al dialogo tra docenti, studenti genitori, territorio.

La formazione e l'istruzione assumono, quindi, il ruolo di leva strategica, strumento di politica attiva nel mercato del lavoro. Il principio fondamentale, secondo il piano Delors, è la valorizzazione del "capitale umano" e l'esigenza di attivare un sistema di istruzione e formazione per tutto l'arco della vita.

Il confronto ha prodotto piani più specifici nel campo dell'istruzione e della formazione, introducendo in sede comunitaria il concetto di "società conoscitiva".

La mondializzazione economica, la società dell'informazione, il progresso scientifico e tecnologico, che hanno modificato, a livello globale, gli stili di vita di milioni di persone, richiedono l'accesso a nuove forme di sapere per rendere ogni cittadino capace di governare le trasformazioni senza subirle.

L'azione comunitaria mirerà a garantire una centralità ai temi dell'istruzione e della formazione, agli insegnanti, agli operatori della formazione.

L'istruzione e la formazione si identificano come principali vettori di promozione sociale, e di sviluppo personale. L'acquisizione di competenze di base forti e spendibili permette, infatti, di inserirsi in una società globale e multiculturale.

La scuola e le altre agenzie informali devono preparare alla "cittadinanza attiva" anche gli adulti costruendo opportunità finalizzate a sostenerli nella società del cambiamento per aiutarli, attraverso "Il sapere sociale", a ripensare "globalmente" e, valorizzando le proprie esperienze, ad invecchiare con successo mantenendo più a lungo il proprio grado di autonomia fisica, psico-affettiva, socio-economica.

Gli obiettivi possono essere perseguibili se si adeguano i sistemi educativi e formativi ad una società in evoluzione come in questo particolare momento storico in cui il mondo è teatro di innovazioni scientifiche, tecnologiche che completano

importanti cambiamenti nel mondo dell'economia e della politica il cui impatto sulle moderne società è difficilmente circoscrivibile.

Il terzo millennio, caratterizzato da queste spinte evolutive, richiede che la conoscenza sia la base di ogni ricchezza, da essa dipendono molte delle prestazioni economiche, la competitività, l'occupazione. La ricerca, l'istruzione e la formazione sono gli obiettivi strategici dell'Unione Europea.

Ma sono soprattutto i riferimenti costituzionali ad orientare il processo innovativo del sistema scolastico.

Il legislatore ha trovato nell'art. 3 della Costituzione il riferimento diretto ed il principio ispiratore: "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando, di fatto, la libertà dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, sociale ed economica del paese".

La promozione degli atteggiamenti richiama alla definizione kantiana dell'individuo, essere biologico, che acquista lo "status" di uomo grazie all'educazione ed alla conoscenza.

Il processo di "umanizzazione" dell'educazione, della formazione dell'individuo si attua nella "società educante".

Il successo formativo inteso come piena realizzazione della persona deve essere garantito a tutti.

Gli studenti possono e devono esercitare il ruolo di coprotagonisti di un processo che ha come finalità la loro formazione culturale, civile, relazionale e, non ultima, la loro dimensione affettiva.

Capitolo II

- La progettualità strategica nella scuola dell'autonomia.

L'art. 21 della legge 59/97, il DPR 275/1999, il D.L.vo 300 del 1999, il D.L.vo 112 del 1998, modificano il concetto di scuola ed il tradizionale rapporto tra scuola e contesto in cui essa è chiamata ad operare.

Il territorio diventa elemento fondamentale di base nella nuova scuola autonoma, La territorialità è la dimensione nella quale la scuola agisce e si esprime. All'interno di questo confronto si esplicitano i percorsi di crescita di ogni individuo e di tutta la collettività attraverso la nascita di un sistema formativo integrato che renda espliciti gli obiettivi a breve, a medio ed a lungo termine.

Il Piano dell'Offerta formativa è definito: "documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale della scuola. Il POF esplicita la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa ed organizzativa che le singole istituzioni scolastiche adottano nell'ambito della propria autonomia". (DPR 275/99).

L'idea di progetto esprime un insieme di valori e di potenzialità che garantiscono alle scuole ed ai docenti che vi operano, un proprio ruolo ed una dignità istituzionale.

La cultura progettuale dal latino, pro-jectum gettare in avanti, fino ad un dato momento storico estranea al mondo della scuola, viene assunta in campo pedagogico nei primi decenni del novecento, mediata dalle scienze applicate nel campo dell'urbanistica, dell'architettura, dell'ingegneria.

La derivazione dalla scuola nordamericana: Dewey, Kilpatrick, Washburne i riferimenti della cultura progettuale in campo pedagogico. William Kilpatrick, nel suo testo "The Project Methods" del 1916, partendo dalle tesi di Dewey, afferma che il soggetto è attore attivo nel processo educativo, egli regola l'apprendimento attraverso la sua propensione alla operosità ed alla ricerca esplorativa.

L'apprendimento avviene per scoperta e non può essere aprioristicamente definito, l'educatore non è un semplice trasmettitore, ma è colui che svolge una azione di "regia educativa".

Queste tesi hanno portato alla elaborazione del metodo del “Problem setting”, “problem posing”, “problem solving”. I contenuti e le attività disciplinari sono posti sotto forma di problemi alla cui soluzione l'alunno deve sentirsi spinto.

Da semplice metodologia didattica, il progetto si è esteso fino a comprendere altri ambiti della scuola.

La capacità progettuale diventa segno distintivo di ogni istituzione della sua attitudine ad intraprendere ed organizzare scelte innovative finalizzate al miglioramento dei soggetti coinvolti. La cultura progettuale è sostenuta da presupposti fondamentali: intenzionalità, predisposizione a volere interpretare la realtà sotto altri punti di vista, relazione.

La progettualità formativa espressa dal POF si riassume in caratteristiche costanti che ne rappresentano gli attributi costitutivi. Il POF deve rispondere a criteri di chiarezza, trasparenza e trasferibilità verso tutti i destinatari: docenti, studenti, famiglie, territorio; perché esso non appaia come semplice dichiarazione di intenti, ma strumento credibile di cambiamento, esso deve avere la caratteristica della fattibilità, della gradualità che prevede tappe complementari, ma non necessariamente lineari.

Per consentire l'apporto di modifiche in itinere, il POF deve essere flessibile, ma, al contempo, controllabile attraverso la verifica dei risultati raggiunti in relazione agli obiettivi prefissati, l'efficacia dell'azione di gestione, la rendicontabilità relativa alle modalità di raggiungimento degli obiettivi. Il POF deve rispondere anche a criteri di chiarezza e trasferibilità in un'ottica di integrazione interno/esterno .

La scuola, come prodotto e fattore della società è chiamata a garantire apprendimenti attraverso l'efficienza e l'efficacia di una progettazione formativa. Una scuola “contestualizzata” il cui funzionamento è legato, in un'ottica di rete, a problematiche etiche, valoriali, educative.

Come luogo di apprendimenti significativi, la scuola pone al centro il soggetto che apprende ed in questo processo essa favorisce il cambiamento del singolo, ma incide significativamente nel cambiamento della società.

Nel progettare la sua offerta formativa la scuola, tiene conto delle dinamiche che regolano i processi dell'apprendimento come indicato dagli studi della psicopedagogia e della psicologia sociale: Il concetto di integrazione di Dewey, di sequenzialità di Piaget, di mediazione sociale di Vigotskij, l'essenzialità e la progressività di Bruner, devono rappresentare la base sulla quale si elabora e si salda la proposta progettuale della scuola.

Nel processo di insegnamento- apprendimento un significato strategico viene affidato agli insegnanti che devono essere muniti non solo di una preparazione tecnica, ma devono possedere capacità empatiche per creare il clima

dell'apprendimento positivo: Attraverso l'esercizio della flessibilità, la Scuola diventa strumento e non obiettivo del sistema, essa può coniugare il concetto di efficienza (fare le cose bene), con il concetto di efficacia (fare le cose giuste).

La progettazione formativa assume capacità innovative quando il dirigente scolastico, che deve garantire la gestione unitaria del sistema, organizzativa e didattico-pedagogica, insieme alle figure di sistema, ai docenti, al personale ATA, agli E.E.L.L., alle famiglie avvia la progettualità consapevole. La scuola legittima le ragioni della sua esistenza attraverso i soggetti che la animano: essa deve sapere intercettare i bisogni educativi e formativi funzionali alle esigenze individuali e collettive.

Nella progettazione formativa emerge la "mission", il mezzo, che rappresenta la scuola progettata e la "Vision", il fine, la scuola desiderata. Nella cultura della progettualità una dimensione strategica assume la gestione delle risorse umane.

La rivisitazione del modello decisionale a tutti i livelli distribuisce incarichi e responsabilità ad ogni docente secondo le proprie vocazioni garantisce il flusso di informazioni di stimoli interno/esterno rende accessibile la comunicazione dei risultati garantisce trasparenza negli atti e nelle procedure, ottimizza spazi e strumenti , attiva forme efficaci di monitoraggio e di controllo, stabilisce rapporti proficui e funzionali alle finalità della scuola con le altre realtà territoriali, Istituzioni scolastiche, enti locali , associazioni, terzo settore.

In quest'ottica operativa e pianificatrice la scuola costruisce, realizzando la propria autonomia, il suo curriculum, attivando la cultura del cambiamento. I docenti, opportunamente formati, motivati, stimolati, assumono un ruolo attivo e di coinvolgimento nella gestione del progetto. Gli alunni, coautori del processo, attraverso la didattica multidisciplinare e personalizzata, sono attori e destinatari del "pluralismo educativo".

La scuola concepita come organismo complesso, attraverso un POF integrato e strategico, affronta il tema dell'integrazione degli elementi, sistema aperto e luogo di governo della complessità inclusivo di professionalità, competenze e risorse, evita le spinte disintegranti e personalistiche che ne ostacolano le sue finalità istituzionali.

Attraverso la progettualità partecipata la scuola passa da una struttura a consonanza verticale, fondata su schemi e modelli rigidi e precostituiti, dove i soggetti non elaborano decisioni ma rappresentano semplici esecutori, ad una struttura reticolare ove si innescano i circuiti virtuosi dell'innovazione e dove si esprimono responsabilità diffuse.

La progettazione formativa richiede l'integrazione degli organi collegiali attraverso un lavoro di rete interistituzionale: commissioni, staff e gruppi di progetto, che garantiscono la continuità didattico-educativa ed evitano la frammentazione

disciplinare. Nel lavoro di rete ciascun elemento è chiamato ad esercitare un ruolo equivalente ed equipotente ed ogni elemento è legittimato dall'azione e dalla presenza dell'altro all'interno del sistema.

Gli strumenti regolativi di questo tipo di organizzazione sono gli accordi di programma, i protocolli di intesa, le convenzioni, introdotti dal D.L.vo 112/98.

Potenzieremo tali strumenti per intraprendere specifici programmi ed interventi a favore della dispersione scolastica, per l'integrazione di fasce deboli e minoritarie, per l'attivazione di interventi formativi destinati agli adulti nell'ottica dell'istruzione permanente, per garantire le pari opportunità. Ispirandosi al messaggio pedagogico di Don Milani "far parti uguali tra diseguali è somma ingiustizia", i piani di studio interverranno per garantire percorsi diversificati nei contenuti, strategie, e metodi che tengono conto della diversità dei singoli. Educare, dal latino "ex-ducere, portar fuori", indica il processo di valorizzazione della essenza della persona per aiutarlo ad essere se stesso ed a relazionarsi positivamente con gli altri.

Nella scuola riformata il processo di insegnamento/apprendimento si caratterizza come momento di costruzione di un clima e di situazioni facilitanti di apprendimento. La formazione dei docenti rappresenta nella società della conoscenza e dell'informazione una leva strategica. Secondo la direttiva 26/06/2002, le azioni di formazione rappresentano un diritto/dovere per quanti sono chiamati ad operare nel mondo della scuola.

Tali percorsi di formazione devono esser accompagnate dall'accertamento di abilità e competenze acquisite.

La progettazione partecipata è multidisciplinare, trasversale, interdisciplinare capace di mobilitare i centri di interesse delle singole discipline estraendone il loro significato epistemologico. Chi pratica la cultura progettuale in campo educativo sa che non esiste ciò che gli studiosi definiscono "one best way", l'unica via migliore, ma tiene conto di variabili culturali, cognitive, metodologiche.

La progettazione governa situazioni problematiche attiva azioni di ascolto-dialogo, definisce la ricollocazione dei percorsi non sequenziali ma in una dimensione a spirale. Programmazione e progettazione devono integrarsi nella elaborazione del piano che si svolge nella ipercomplessità del contesto territoriale regolato da relazioni istituzionali, politiche, sociali, culturali.

La cultura della progettazione approda a mete che aprono ad altri scenari, spinge a processi partecipativi che nutrono il senso di appartenenza al gruppo come soggetto sociale autonomo (groupship), educa al rispetto dei ruoli, allo spirito di iniziativa, favorisce le capacità negoziali, migliora le relazioni di fiducia.

La progettualità avvicina al modello di vita reale, facilita la trasmissione dei valori, orienta alla soluzione dei problemi attraverso la costanza, la motivazione, la volontà. Progettare implica l'assunzione dei rischi e fa considerare la possibilità di insuccesso, non avendo la caratteristica della individualità, la progettazione impone il rispetto delle norme e delle regole.

Capitolo III

- Risorse e percorsi per traguardi formativi nell'Europa della conoscenza

“La nuova generazione di programmi di istruzione e formazione 2007/2013”, “Cittadinanza in azione” varati dalla Commissione Europea costituiscono punti di riferimento, orientamenti futuri nel campo delle politiche formative nei Paesi dell'Unione.

Il modello fondato, esclusivamente, sulla crescita economica, non è più sostenibile: Il Rapporto Unesco della Commissione Delors “Nell'educazione un tesoro” ,evidenzia l'incrinamento dei rapporti tra azioni umane e risorse naturali,l'aumento conflittualità tra popoli, la crescita economica che si accompagna sempre di più a fenomeni di esclusione sociale non solo nello scarto tra paesi ricchi e paesi poveri ma anche all'interno dei singoli Stati.

La ricerca, dunque, di un modello di sviluppo sostenibile, come evidenziato dai vertici internazionali di Stoccolma del 1972 e di Rio de Janeiro del 1992, che, attraverso l'educazione accompagni,i cittadini in una transizione non traumatica dalla “crescita economica” allo “sviluppo umano”.

Ai consueti pilastri dell'educazione: “imparare a conoscere, imparare a fare, imparare ad essere”, la Commissione aggiunge un altro elemento: “imparare a vivere insieme”.

Questo progetto ambizioso, definito “utopia necessaria”, favorisce la conoscenza degli altri popoli, della loro storia , cultura, tradizioni. Si mira a creare la consapevolezza di una interdipendenza crescente dell'analisi dei rischi e delle sfide del futuro , stimolo alla realizzazione di progetti comuni ed a una gestione pacifica ed intelligente degli inevitabili conflitti.

Il Rapporto Delors richiama ad un equilibrio tra “educazione utilitarista” ed “educazione idealista”che integra il mondo del lavoro con il mondo dei valori.

Il cambiamento per considerarsi definitivamente acquisito deve essere accompagnato da un processo di controllo (ownership), esso diventa “culturale” quando è possibile osservare una consistente rete condivisa di relazioni comuni che, nel campo della educazione, si sostiene con la cooperazione transnazionale, con progetti comuni, la mobilità degli studenti e dei docenti. Lo studio e l’analisi comparata dei sistemi di istruzione, la formazione europea dei docenti, il riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali.

Conclusioni

L’approccio neo-umanista a cui deve approdare la scuola nel favorire lo sviluppo della persona umana, attraverso l’educazione ai valori, apre un orizzonte di senso che conduce alla definizione di una “paidea” del XXI secolo: un umanesimo planetario che condivida le ragioni di una educazione ai valori, che produca speranza negli ideali di pace e solidarietà. Le istituzioni scolastiche devono operare nell’ottica di un “riorientamento” etico che, partendo dalle giovani generazioni, si estende alla società mondiale. Noi che operiamo nell’ambito scolastico, i rappresentanti istituzionali, i rappresentanti delle agenzie educative informali dobbiamo condividere il principio, come affermato in ambito europeo, che: “D’ora in avanti l’educare sarà l’altra faccia del poter continuare a sperare”

Il Dirigente Scolastico
Prof. ssa Adriana GRISPO
